Zeitschrift: Kunst + Architektur in der Schweiz = Art + architecture en Suisse = Arte + architettura in Svizzera

Herausgeber: Gesellschaft für Schweizerische Kunstgeschichte

Band: 46 (1995)

Heft: 3: Tessin = Tessin = Ticino

Artikel: Architettura del periodo 1850-1920 nei territori periferici del Canton Ticino

Autor: Martinoli, Simona

DOI: https://doi.org/10.5169/seals-394027

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 15.07.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

Simona Martinoli

Architettura del periodo 1850–1920 nei territori periferici del Canton Ticino

Introduzione

Nel 1973 la Società di Storia dell'Arte in Svizzera (SSAS) dà avvio al progetto INSA (Inventario Svizzero di Architettura 1850–1920), volto a censire l'architettura compresa tra tardoclassicismo e movimento moderno sull'intero territorio nazionale. Nel 1977 l'ambizioso programma viene circoscritto ai capoluoghi cantonali e alle località con più di 10 000 abitanti nel periodo in esame [1].

Il proposito mira in primo luogo a colmare la lacuna temporale lasciata dagli inventari di tipo tradizionale [2], di regola limitati alla metà dell'Ottocento o, nei casi comprendenti anche il periodo tra il 1850 e il 1920, concentrati sulle tipologie «classiche» (chiese, edifici pubblici). L'INSA costituisce inoltre un valido strumento per la tutela dei monumenti, la pianificazione urbana e la storia dell'architettura.

Il periodo trattato, pur costituendo una scelta di convenzione, rivela una certa unitarietà sia dal punto di vista della storia dell'architettura – coprendo grosso modo la fase stilistica dello storicismo – sia in relazione alle vicende legate alla storia moderna svizzera tra il consolidamento politico del neocostituito stato federale (1848) e la fine della prima guerra mondiale. Va inoltre rilevato che gran parte della produzione architettonica di quel periodo è stata in seguito demolita sotto la spinta della speculazione edilizia negli anni dell'alta congiuntura economica, alimentata dai pregiudizi diffusi dalla cultura architettonica moderna nei confronti dell'edilizia di stampo accademico. L'approccio tentato dall'INSA si affianca ad altre iniziative volte a studiare il territorio nazionale in senso globale [3] e si inserisce nel contesto di generale rivalutazione dell'architettura eclettica e liberty che nel frattempo può vantare una cospicua bibliografia [4]. All'interesse della critica non ha però fatto riscontro un effettivo intervento da parte dei servizi di tutela e la produzione architettonica di quel lasso di tempo è tuttora minacciata da trasformazioni e demolizioni.

1 Acquarossa, Hôtel Terme, facciata. – Originariamente i due avancorpi e l'asse mediano erano coronati da frontoni mistilinei. Il portico, visibile in questa immagine scattata negli anni '50, è stato chiuso verso l'inizio degli anni '60 assumendo l'aspetto odierno.

L'INSA nel Ticino

Per quanto riguarda il Ticino, l'INSA ha trattato ben tre città[5] e, per estendere il lavoro alle regioni periferiche, negli anni '70 è stato avviato un inventario su incarico del Cantone, rimasto però incompleto[6]. Dal 1990, sotto l'egida dell'Opera Svizzera dei Monumenti d'Arte (OSMA), è in corso un lavoro di inventariazione destinato a completare la ricerca per il territorio cantonale rimanente[7].

Il metodo adottato ricalca quello dell'INSA: si tratta cioè di un inventario conciso, compilato sulla base del censimento effettuato sul terreno – descrizione e documentazione fotografica – integrato da ricerche archivistiche[8], bibliografiche e da testimonianze orali. Va rilevato che in molti casi la raccolta dei dati essenziali riguardanti la committenza, gli architetti e la storia edilizia, presenta notevoli difficoltà poiché le fonti d'archivio sono scarse e le riviste professionali d'epoca[9] trattano quasi esclusivamente i centri maggiori.

Per esporre alcune considerazioni, formulabili nei limiti del presente contesto e sulla base del lavoro eseguito finora, è sembrato opportuno presentare quattro casi esemplari di insediamenti in territori periferici, sorti in seguito a interventi determinati da fattori quali l'emigrazione, la creazione di reti di traffico, la nascita e lo sviluppo dell'attività industriale e l'apertura al turismo.

L'importanza del materiale catalogato non è infatti tanto da ricercare nel valore artistico dei singoli edifici, quanto piuttosto nel significato storico, sociale e documentario svolto nel contesto di insediamenti dal carattere prevalentemente rurale, radicalmente trasformati mediante la costruzione di nuovi tipi edilizi – l'albergo, la fabbrica, la stazione, ecc. – e l'adozione di linguaggi stilistici inediti.

L'emigrazione periodica caratterizza gran parte delle regioni periferiche ed è diretta verso la Lombardia[10], l'Europa nordoccidentale, l'Inghilterra, l'America e l'Australia. Gli emigranti, al loro ritorno in patria, investono il capitale accumulato sia costruendo le loro dimore, sia promuovendo iniziative a carattere pubblico in settori promettenti quali appunto l'industria o il turismo, favorite dall'apertura della linea del San Gottardo nel 1882. Lo spirito pionieristico di questi personaggi di origine contadina – che all'estero esercitano le professioni più disparate, tornati in patria, si insediano come cittadini contribuendo a modificare l'assetto dei villaggi rurali – è emblematico per la mentalità patriarcale ottocentesca e si affianca al vasto programma del governo cantonale che prevede la creazione di reti di traffico stradali e ferroviarie sul territorio del nuovo Cantone.

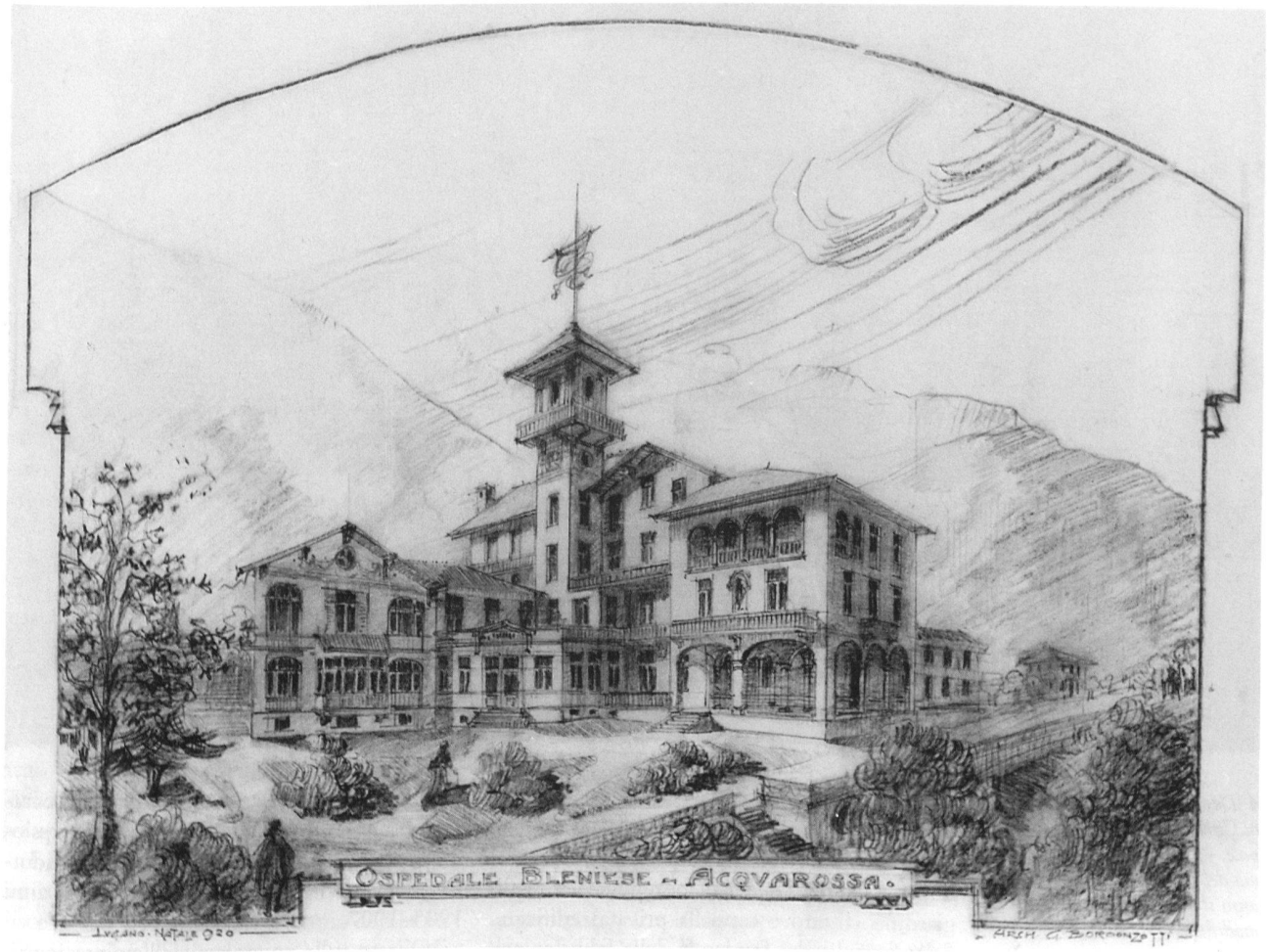
La stazione termale di Acquarossa

Un primo esempio di insediamento scaturito dal nulla è costituito da Acquarossa, località della media valle di Blenio inesistente come entità politica (è frazione di Lottigna, ma comprende pure le frazioni di fondovalle dei comuni di Leontica e Corzoneso) che deve il suo sviluppo alla presenza di sorgenti termali con proprietà curative contro disturbi reumatici e circolatori, note fin dall'antichità. Un primo modesto stabilimento risale al 1786[11]. L'impulso decisivo è però da ricondurre alla costruzione dell'Hôtel Terme, sorto nel 1887 su progetto dell'ingegner Giuseppe Martinoli (1846–1907)[12] per iniziativa del commissario di governo Domenico Andreazzi (1844–1922). L'edificio classicistico[13] (ill. 1), situato sulle falde del monte Simano, rivela un'impostazione planimetrica tradizionale con corpo longitudinale ravvivato da risalti laterali tra i quali si inserisce il portico. La signorile struttura alberghiera comprende lo stabilimento termale ed è attorniata da un parco di 30 000 m² dotato di alberi ornamentali, aiuole, vialetti e diverse dépendances.

Il villaggio bleniese acquisisce ben presto fama di rinomata stazione termale, frequentata in particolare da clientela italiana. Nella zona sottostante il complesso di cura e nelle immediate vicinanze sorgono palazzine signorili, tra cui la villa del medico direttore delle terme, nella zona detta «Boscaia».

Parallelamente si registra il ritorno di emigranti, soprattutto dall'Inghilterra, che fanno erigere le loro eleganti abitazioni con giardini cintati sulla sponda destra del fiume nella fra-

2 Acquarossa, villa Oxford, facciata.



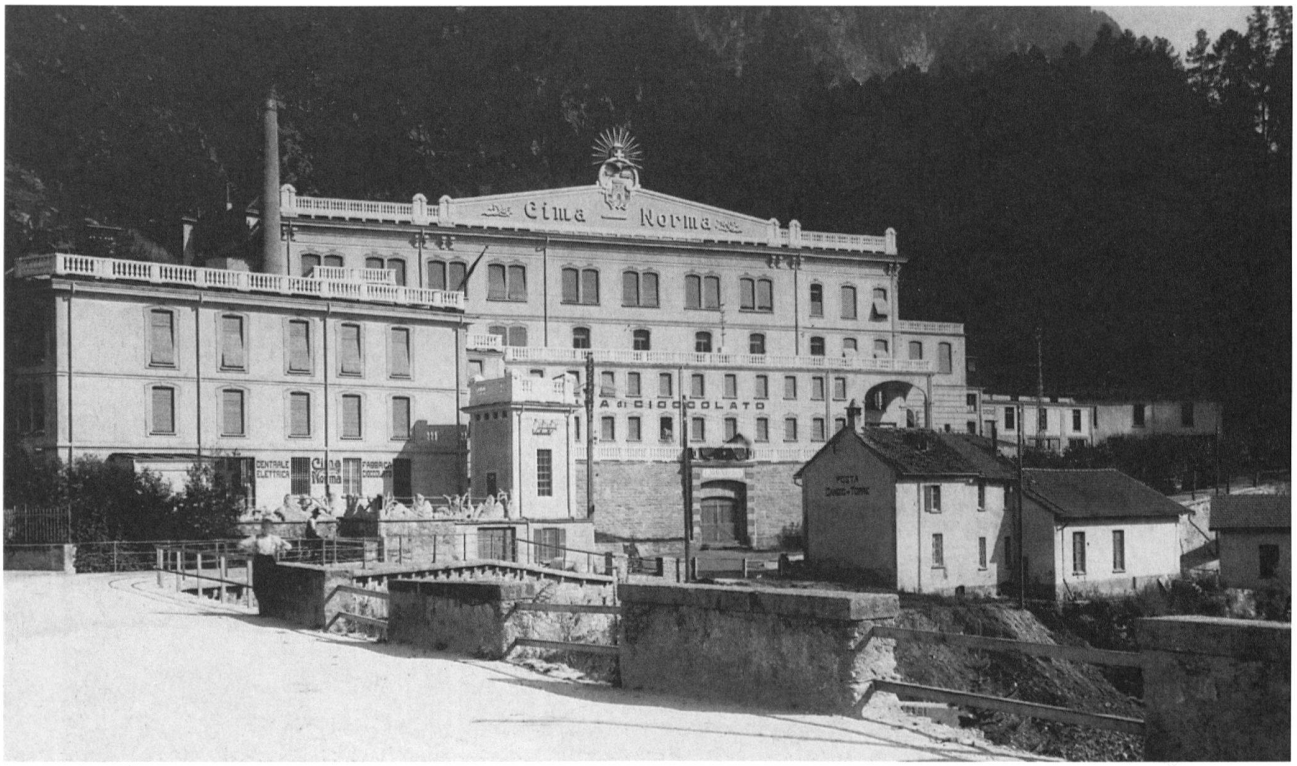
3 Acquarossa, ospedale bleniese, progetto di trasformazione, Giuseppe Bordonzotti, 1920. – Si tratta di una stesura intermedia. Il progetto realizzato prevede una struttura meglio articolata e più compatta.

zione di Comprovasco (Leontica)[14]. Alcune di esse vengono temporaneamente adibite a pensioni per gli ospiti delle terme come la villa Oxford (ill. 2), fatta erigere nel 1894 da Augusto Gianella, emigrato in Inghilterra che al suo ritorno incarica l'ingegnere Ferdinando Gianella (1837–1917)[15] di progettare una villa identica alla propria casa di campagna nel Kent[16].

La zona di Comprovasco conosce un ulteriore sviluppo con l'apertura della ferrovia a scartamento ridotto tra Biasca e Acquarossa, inaugurata il 6 luglio 1911[17]. Accanto alla stazione ferroviaria sorge l'albergo-ristorante omonimo. Lungo il tracciato della ferrovia, nella zona Roccabella-Scarandra, si costruiscono ulteriori interessanti residenze, tra cui le due villette eclettiche gemelle progettate nel 1912 dall'architetto Giuseppe Bordonzotti (1877–1932)[18] per Carlo e Silvio Veglio. Nello stesso periodo si registra la trasformazione dell'«Eremo» (ospizio) – fondato nel 1882 – in ospedale e ricovero (1909), ampliato nel 1913 da Ferdinando Gianella e negli anni 1922–1923 dal già citato Giuseppe Bordonzotti (ill. 3), che conferisce all'edificio il carattere di un'ampia villa eclettica con tanto di torretta e loggiati[19].

Il villaggio industriale di Dangio

Il paese di Dangio[20] è cresciuto in funzione dell'attività della fabbrica di cioccolata Cima-Norma[21], fondata all'inizio del secolo dai fratelli Ernesto e Alfonso Cima, emigrati a Nizza, che al loro ritorno in valle investono il proprio capitale nella costruzione dello stabilimento industriale. Nel 1913 si costituisce la Società Anonima Cima, diretta da Giuseppe Pagani (1859–1939) che, rientrato all'inizio del secolo dall'Inghilterra, dà un impulso decisivo allo sviluppo dell'azienda[22]. Il notevole complesso industriale, sviluppatosi in diverse fasi, si compone di numerosi edifici in parte costruiti ex novo, in parte preesistenti – come lo stabile dell'ex birreria San Salvatore (fondata nel 1884), assorbito nel 1902 dalla fabbrica di cioccolata e adibito a pensionato – fino a formare un piccolo villaggio industriale di notevole importanza sia per il pregio dell'insieme architettonico, sia per il fatto di costituire un «unicum» del suo genere nel Ticino. Tra i vari fabbricati spicca l'edificio principale[23] (ill. 4) con frontone coronato dallo stemma di Torre, portale inserito nel sottostante muraglione di sostegno e staccionata in roccia artificiale realizzata dalla ditta milanese Frigerio.



4 Dangio, fabbrica di cioccolata Cima-Norma, edificio principale. – Immagine scattata prima del 1935. Nel corso degli anni il complesso ha subito lievi modifiche.

Segni tangibili dell'impulso economico dato dalla fabbrica di cioccolata sono le ville sorte nelle vicinanze, tra cui la villa Cima a Dangio (solida residenza borghese dotata di giardino cintato e cappella privata) edificata dalla famiglia dei fondatori della fabbrica nel 1902. D'impostazione assai diversa è la villa Lina a Torre – realizzata nel 1897 dall'ingegnere Giuseppe Martinoli su incarico di Giuseppe Pagani – caratterizzata da una torretta mediana in facciata e ravvivata da aggetti, vistose mensole sotto la gronda, lesene e balaustre riconducibili a un repertorio stilistico di stampo eclettico (ill. 5). Della tenuta, comprendente un giardino cintato percorso da vialetti e dotato di folta vegetazione, fanno parte costruzioni accessorie come la retrostante ex scuderia, sorta nel 1904. Come molti suoi contemporanei il Pagani intende perpetuare la sua fuggevole gloria mortale in maniera tangibile e duratura predisponendo la costruzione di un sepolcro nel vicino cimitero (ill. 6). Progettista è lo scultore Fiorenzo Abbondio (1892–1980) che concepisce un tempietto[24] circolare marmoreo di matrice ellenistica, ispirato al monumento a Lisicrate, arricchito da bassorilievi e con sistemazione circostante di gusto déco.

Bignasco, centro di villeggiatura alpestre

Nell'Ottocento, con la creazione di agevoli vie di comunicazione, la valle Maggia subisce notevoli trasformazioni. Nel 1810 si registra l'inizio dei lavori per la strada della valle[25] e nel 1898 Francesco Balli, allora sindaco di Locarno, ottiene dal Consiglio Federale la concessione per la linea ferroviaria a scartamento ridotto Locarno–Bignasco[26], realizzata negli anni 1905–1907.

Questa valle spopolata dall'emigrazione[27] viene lanciata come centro di villeggiatura dal pioniere Federico Balli (1854–1889) di Cavergno, membro della famiglia che nel 1853 fece erigere a Bignasco l'Hôtel du Glacier e autore di pubblicazioni turistiche, tra cui la guida[28] dedicata ai membri del Club alpino italiano. Balli traccia un profilo della valle soffermandosi poi su Bignasco (442 a. s. m): «Questo villaggio ... è veramente pittoresco: posto all'imboccatura di due valli, scende a punta in mezzo a due fiumi, la Lavizzara e la Bavona, il primo dei quali ha l'onde color di smeraldo, l'altro azzurre nel verno e torbide nella state, come quelle che derivano nella massima parte dal ghiacciaio.»[29] L'autore mette in risalto le numerose possibilità offerte al *touriste*, tra cui spiccano per gli appellativi altisonanti – probabilmente ideati dallo stesso Balli – le cascate denominate «il bagno di Nerone» e «il piccolo Niagara»; il *clou* è costituito dalla scalata del Pizzo Basodino (3726 a. s. m), riservata agli alpinisti provetti. Balli prosegue citando un suo amico giornalista: «Bignasco voleva un albergo di primo ordine e l'albergo oggi c'è: si chiama Hôtel du Glacier, la sua facciata guarda il Basodino, le sue calcagna si fondano sulla roccia che notte e dì accarezzano l'onde della Lavizzara.»[30] L'albergo[31] (ill. 7) davvero notevole per il piccolo villaggio montano, è caratterizzato da

portico ad archi, bugnato angolare e numerosi balconcini in ferro battuto. Nel corso degli anni subisce alcune modifiche: il tetto a padiglione viene dotato di vistoso abbaino mediano e, dopo il 1912, rialzato di un piano-attico. Anche l'attigua dépendance (ill. 8) è stata modificata a più riprese in particolare nella zona del tetto. Nella fase di maggior splendore, all'inzio del '900, presentava quattro torrette angolari merlate che le conferivano l'aspetto di un maniero neomedievale combinato eclettica-mente con due ordini di logge – una ad archi ogivali, quella superiore ad archi inflessi – aperte sul fianco prospiciente l'Hôtel du Glacier.

5 *Torre, villa Pagani, retro.*

La stazione climatica di Faido

La tradizione turistica del comune di Faido (715 a. s. m.), capoluogo della valle Leventina, è riconducibile al 1824, anno d'apertura dell'Albergo dell'Angelo, che ospitò numerose personalità tra cui la Regina madre di Prussia nel 1862[32]. È però con l'apertura della galleria del San Gottardo e il completamento della linea ferroviaria Basilea–Ticino–Milano (1882) che l'industria turistica conosce uno sviluppo determinante.

I tecnici della Gotthardbahn decidono di costruire la stazione nella zona di «Nanzenga», discosta dal villaggio, in disaccordo con la popolazione che la voleva vicino al paese. Ferdinando Pedrini (1841–1907)[33], emigrante tornato in patria, intuisce che l'area attorno alla stazione ferroviaria diventerà una zona di sviluppo. Decide dunque di costruirvi un albergo, l'Hôtel Faido (1870–1882), semplice edificio tardoclassicistico a tre piani con tetto a padiglione. In seguito, nel 1884 ca., Pedrini fa erigere poco oltre un nuovo albergo di forme analoghe cui passa il nome «Faido», mentre il primo assume l'appellativo di «Hôtel Suisse». A partire dal 1889 gli alberghi vengono illuminati mediante corrente elettrica. Faido è il primo comune ticinese a godere dell'energia elettrica, ulteriore elemento di comfort in una stazione climatica che nel frattempo ha acquisito fama internazionale, come testimoniano i numerosi commenti nelle guide e i resoconti dei viaggiatori: «Giace questa prima borgata della zona alpina in una conca di valle profumata dai balsamici effluvi di vigorose pinete e rinfrescata dalle acque del Ticino che vi scorre ai piedi e vi riceve, a non molta distanza l'una dall'altra, due bellissime cascate, la Piumogna e la Cribiaschina ... Per la vantaggiosa postura, la freschezza del sito, l'agiatezza degli alberghi e la comodità di accedervi in ferrovia (a sole 5 ore di distanza da Milano), crediamo che diverrà questo fra breve uno dei più frequentati soggiorni di estiva villeggiatura e cura climatica.»[34]

Nel 1905 l'infaticabile Pedrini incarica gli architetti luganesi Bernardo Ramelli (1873–1930)[35] e Giuseppe Bordonzotti di progettare una dépendance dell'Hôtel Suisse (ill. 9). Ne scaturisce un edificio *Beaux-Arts* con cadenze compositive e partiti ornamentali liberty, caratterizzato da un prospetto articolato da risalti ai lati e al centro e ravvivato dalla

6 *Torre, cimitero, sepolcro della famiglia Pagani, Fiorenzo Abbondio, 1930.*

7 Bignasco, Hôtel du Glacier e dépendance, facciate. – Foto scattata tra il 1912 e il 1935: l'Hôtel du Glacier è già stato sopraelevato di un piano, a destra è visibile parte dell'edificio adibito a casa comunale, patriziale e scuola (1908) e sullo sfondo la dépendance con le torri angolari private della merlatura.

variata forma delle aperture. In seguito il primo «Suisse» viene rialzato di un piano e dotato di frontoni triangolari. Nel 1908 sorge poi l'Hôtel Milano (ill. 10): costruzione storicistica con risalto angolare e decorazioni pittoriche progettata e realizzata dall'impresa locale di Aurelio Muttoni.

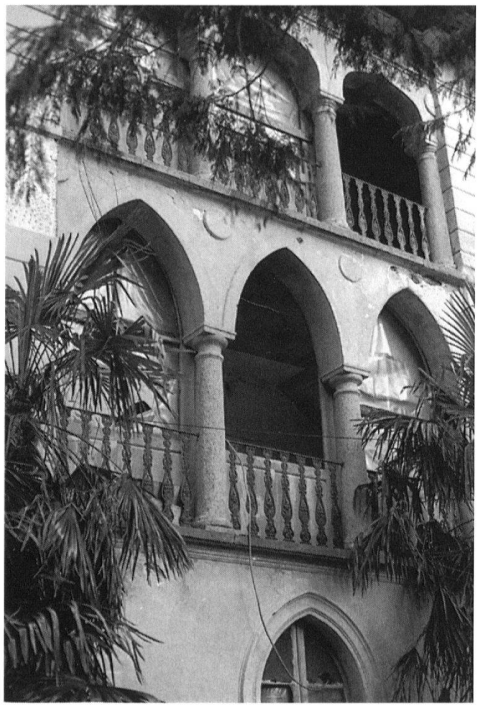
In quello che nel frattempo è divenuto il quartiere turistico *par excellence* sorgono pure residenze di villeggiatura, tra le quali spicca la villa Alberta, ex villa Walter, fatta erigere da una famiglia milanese in forme neorinascimentali, dotata di grande terrazza, con sontuoso giardino cintato e bellissimo gazebo in ferro a forma di pagoda.

Considerazioni stilistiche

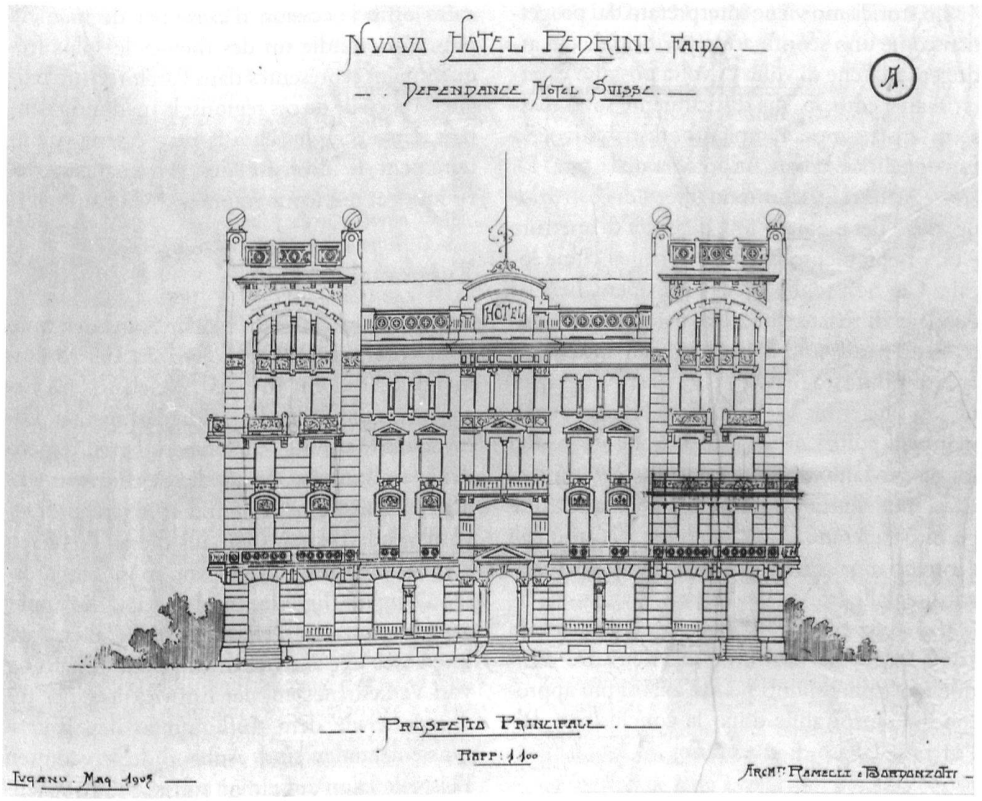
Se consideriamo ora gli insediamenti presentati dal punto di vista delle soluzioni stilistiche prescelte, emerge un filo conduttore riconducibile allo stesso tipo di committente borghese di provincia che predilige gli stili architettonici diffusi in quegli anni: dal neoclassico al neorinascimentale, dal neobarocco al liberty. La veste architettonica con cui caratterizzare un edificio per evidenziare il proprio stato sociale non ha un'eccessiva importanza, purché rientri tra i generi più in voga dalla seconda metà dell'Ottocento, consentendo alla borghesia una vistosa rappresentazione del proprio spirito aperto e moderno, attento ad appropriarsi in breve tempo di ogni novità proposta dalla moda. Nel contesto preso in esame non è utile considerare l'eclettismo come una disorganica e falsa ripresa di motivi rubati a un passato estraneo, risulta invece interessante leggerlo come riflesso della società dell'epoca da cui traspaiono incertezze e progresso. Questa necessità di autorappresentazione della borghesia se da un lato viene recepita come un'interferenza di forme «straniere», dall'altro viene apprezzata in nome del progresso e, non da ultimo, soddisfa la richiesta di lavoro.

Un ulteriore elemento estraneo all'ambiente contadino è il giardino, considerato un complemento indispensabile alla fisionomia della villa signorile. Come osserva giustamente Serena nel suo studio sulle ville di Semione: «la terra, da forma quasi unica di sostentamento, diventa un ornamento.»[36] Nei giardini signorili si diffondono gli alberi ornamentali e in particolare quelli esotici, come palme e araucarie, misti a piante nostrane. L'albero esotico è spesso visto come pregevole esemplare da esibire con orgoglio agli ospiti, primo tra tutti la prestigiosa palma, immediata e principale nota di esotismo. Si notano inoltre terrazzamenti, aiuole, vialetti, sentieri e costruzioni accessorie (gazebo, serre, ecc.).

La presenza di stilemi internazionali in un ambito provinciale, quali i territori considerati, si spiega in primo luogo con l'importazione



8 Bignasco, dépendance dell'Hôtel du Glacier, particolare della facciata laterale con la doppia loggia.



9 Faido, dépendance Hôtel Suisse, prospetto principale, Bernardo Ramelli e Giuseppe Bordonzotti, 1905. – Nella stesura definitiva i progettisti operano alcune modifiche in particolare nella zona dei frontoni.

diretta da parte degli emigranti di modelli architettonici (v. villa Oxford ad Acquarossa). Bisogna inoltre considerare che a partire dall'Ottocento l'arte non è più riservata esclusivamente a una ristretta cerchia di artisti e intellettuali, ma si rivolge a un panorama di fruitori e semplici appassionati sempre più vasto, culminante con il grande successo riscosso dalle esposizioni nazionali e universali. Inoltre manuali e riviste d'arte e d'architettura conoscono un'enorme diffusione e si offrono a professionisti e autodidatti come fonti e veicoli di un nuovo modo di fare e proporre cultura. In quel periodo proliferano pure le scuole serali, le dispense, le storie universali dell'arte e i manuali Hoepli[37] a uso di dilettanti e autodidatti. Tali pubblicazioni illustrano dettagliatamente ogni forma dell'arte di qualunque epoca storica, motivi decorativi e tipi di villini con piante ed elevazioni pronti per l'uso.

10 Faido, alberghi Milano e Suisse. – In primo piano l'Hôtel Milano costituito dall'edificio primario in seguito collegato con la vicina casa d'abitazione, adibita a dépendance, tramite un corpo turrito con loggia belvedere realizzato su progetto dell'architetto Ferretti di Locarno negli anni '40. In secondo piano la dépendance dell'Hôtel Suisse.

Lo storicismo viene interpretato dai progettisti come uno sconfinato repertorio da cui attingere stili che di volta in volta possano caratterizzare l'edificio, ma difficilmente sono messi in discussione l'impianto distributivo, la funzionalità e la stessa tipologia della casa. Di conseguenza si riscontrano difetti di costruzione, quali per esempio una quantità di aperture e un orientamento poco conformi al clima locale. Ciò non toglie che alcune opere, benché debitrici di riviste e manuali per forme e decori, siano frutto non di un atteggiamento passivo, ma piuttosto di una personale rielaborazione dei suggerimenti raccolti nell'adozione dei materiali edilizi e nell'integrazione di motivi locali: troviamo dunque leggiadre forme attinte da modelli francesi o inglesi appesantite dal granito vallerano e auliche foglie d'acanto che s'intrecciano nei fregi dei manuali di ornato sostituite dalle fronde del locale castagno.

La sostanza edilizia del periodo 1850–1920 nei territori periferici offre dunque molteplici spunti per un'analisi più approfondita, auspicabile dopo la conclusione dell'urgente lavoro di inventario.

Riassunto

Dal 1990 l'Opera Svizzera dei Monumenti d'Arte promuove un inventario d'architettura del periodo 1850–1920 nei territori periferici del Canton Ticino, volto a completare il lavoro compiuto dall'INSA per le città di Bellinzona, Locarno e Lugano. L'articolo propone quattro casi esemplari di insediamenti in territori periferici – Acquarossa, Dangio, Bignasco e Faido – sorti in seguito a interventi determinati da fattori quali l'emigrazione, la creazione di reti di traffico, la nascita e lo sviluppo dell'attività industriale e l'apertura al turismo. Sulla base degli esempi presentati è possibile formulare alcune considerazioni stilistiche che evidenziano come la circolazione dei modelli, favorita dall'emigrazione e dalle pubblicazioni divulgative, spieghi la presenza di stilemi internazionali in un ambito provinciale come i territori considerati.

Résumé

Grâce à un travail d'inventaire lancé en 1992 pour le compte de l'Opera Svizzera dei Monumenti d'Arte de Locarno, ce sont pas moins de trois cents peintures murales datant du moyen âge tardif et conservées dans les trois vallées supérieures de Blenio, Leventina et Riviera qui ont été recensées à ce jour. Ce travail – encore inédit dans sa totalité – a permis la mise au jour d'œuvres dignes d'intérêt et d'une variété remarquable tant du point de vue iconographique que stylistique. La parution du présent numéro offre l'occasion d'examiner de manière plus approfondie un des thèmes les plus fréquemment représentés dans l'architecture religieuse et civile de ces régions: la madone à l'enfant. Les exemples choisis privilégient volontairement la diversité des provenances, des époques et des iconographies.

Zusammenfassung

Seit 1990 erstellt die Tessiner Kunstdenkmälerinventarisation (Opera Svizzera dei Monumenti d'Arte) ein Inventar, welches – als Ergänzung zum INSA der Städte Bellinzona, Locarno und Lugano – in den peripheren Gegenden des Kantons Tessin die Architektur aus der Zeit zwischen 1850 und 1920 erfasst. Der vorliegende Beitrag stellt aus diesen Gebieten vier beispielhafte Anlagen vor, so in Acquarossa, Dangio, Bignasco und Faido, die unter ganz bestimmten ereignisgeschichtlichen Faktoren wie der Auswanderung, der Schaffung von Verkehrsnetzen, der Entwicklung der Industrie sowie dem Aufkommen des Tourismus entstanden sind. Anhand der erwähnten Beispiele kann auf einige stilistische Beobachtungen wie den Umlauf von Vorlagen, der durch die Auswanderung und populäre Publikationen begünstigt wurde, hingewiesen werden. Diese Vorlagen bieten eine Erklärung dafür, weshalb in einer provinziellen Gegend, wie der von uns untersuchten, internationale Stilelemente auftreten.

Note

[1] Sulla storia, gli obiettivi e il metodo dell'INSA si vedano la premessa e l'introduzione al volume: *INSA Inventario Svizzero di Architettura 1850–1920, vol. I, Aarau, Altdorf, Appenzell, Baden*, ed. Società di Storia dell'Arte in Svizzera, Berna 1984, p. 13–15, 46–53.

[2] Si tratta della serie *I monumenti d'Arte e di Storia della Svizzera (MAS)*, la cui pubblicazione prende avvio nel 1927 con il volume *Die Kunstdenkmäler des Kantons Schwyz, vol. I, Einsiedeln, Höfe und March*, di LINUS BIRCHLER, 1927 e dei volumi *La casa borghese nella Svizzera, vol. 28: Il canton Ticino*, di FRANCESCO CHIESA, Zurigo 1936.

[3] Per quanto riguarda la Svizzera vanno rilevate le ricerche promosse dalla Confederazione, in particolare l'*ISOS, Inventario degli insediamenti svizzeri da proteggere* – che considera l'insieme degli agglomerati senza approfondire i singoli oggetti e ne valuta l'importanza nel contesto nazionale allestendo una classifica (locale, regionale, nazionale) – e l'*Inventario federale dei paesaggi, siti e monumenti naturali d'importanza nazionale*, entrambi basati sulla legge federale per la protezione della natura e del paesaggio entrata in vigore il 27. 12. 1966. Nel settore specifico dell'architettura del periodo INSA v.: *Ars Helvetica, vol. II, IV, XI, e Architektenlexikon der Schweiz 19./20. Jahrhundert*, (in preparazione). Sull'architettura moderna a partire dal 1920 esiste invece una consistente bibliografia.

[4] Dalla ricca bibliografia sul tema basti qui citare: LUCIANO PATETTA, *L'architettura dell'Eclettismo: fonti, teorie, modelli 1750–1900*, Milano 1975. *Il Liberty Italiano e Ticinese*, catalogo della mostra Lugano e Campione d'Italia, Roma 1981. *Archivi del liberty italiano. Architettura*, a c. di ROSSANA BOSSAGLIA, Milano 1987.

[5] Cfr. ANDREAS HAUSER, *Bellinzona*, in: *INSA, vol. 2, Basel, Bellinzona, Bern*, Berna 1986, p. 243–345. FABIO GIACOMAZZI et al., *Locarno*, in: *INSA, vol. 6, Locarno, Le Locle, Lugano, Luzern*, Berna 1991, p. 23–119. ANDREAS HAUSER, *Lugano*, in: *INSA, vol. 6, Locarno, Le Locle, Lugano, Luzern*, Berna 1991, p. 205–355.

[6] *Inventario dell'architettura ticinese dal 1850 al 1930*, dattiloscritto depositato presso il Dipartimento del territorio. Sono stati inventariati in particolare i distretti di Lugano e Locarno.

[7] Finora sono state concluse la valle Maggia e, nel distretto di Locarno, le Terre di Pedemonte, le Centovalli e la valle Onsernone. È in corso d'ultimazione il territorio delle tre valli superiori (Blenio, Riviera, Leventina).

[8] La presenza di materiali dell'Ottocento in archivi comunali, patriziali e parrocchiali è rara. Inoltre il vaglio sistematico di tali fonti non rientra nell'ambito dell'INSA e si limita dunque a ricerche puntuali. Grande importanza rivestono invece le collezioni fotografiche pubbliche e private, in particolare l'Archivio federale dei monumenti storici. Per la valle di Blenio una fonte eccezionale è costituita dall'Archivio del fotografo Roberto Donetta a Corzoneso, sul quale è stata pure organizzata una mostra: *Roberto Donetta. Pioniere della fotografia nel Ticino di inizio secolo*, catalogo della mostra, Lugano, Museo Cantonale d'Arte, 1993.

[9] La consultazione sistematica della *Rivista Tecnica della Svizzera Italiana*, Organo della Società Ticinese degli Ingegneri ed Architetti, Lugano 1910 ss, non ha dato grandi risultati. Dati utili alla schedatura degli edifici sono reperibili per lo più nelle pubblicazioni a carattere locale (riviste, volumi commemorativi, ecc.).

[10] Il flusso migratorio verso la Lombardia si arresta a metà dell'Ottocento a causa del blocco austro-ungarico del 1848–1855, reazione agli aiuti offerti dal Ticino al Risorgimento italiano.

[11] Si tratta presumibilmente dell'ingente volume a quattro piani, situato all'imbocco del ponte sul Brenno, ora in stato fatiscente ma in passato adibito a «Hôtel Acquarossa Terme», in seguito «Albergo Acquarossa succursale terme». L'edificio, datato 1786 sugli stipiti dell'ingresso, reca le tracce dei diversi rimaneggiamenti rilevabili per esempio nella porta finestra con balconcino tardobarocco coronata da motivi decorativi liberty.

[12] Ingegnere di Marolta, attivo in Galizia, a Milano, Vienna e San Gallo. Collabora alla costruzione della ferrovia retica. Direttore dei lavori di correzione del fiume Ticino (1886–1901); capotecnico comunale di Locarno (1902–1907); presidente SIA sezione Ticino (1886–1901). In valle di Blenio, oltre alle terme, realizza alcune ville. Bibl. v. *Voce di Blenio*, 1985, n. 11, p. 3. HAUSER, *Bellinzona* (cfr. nota 5), p. 257. GIACOMAZZI, *Locarno* (cfr. nota 5), p. 38.

[13] Per la letteratura concernente le acque e lo stabilimento termale cfr. JACQUES BERTONI, MOÏSE BERTONI, *Les eaux thermales acidules salines ferrugineuses arsenicales avec lithine de Acquarossa ...*, Dongio 1884. RICCARDO GIANELLA, *Le acque termali di Acquarossa*, in: Blenio 71, Acquarossa 1972. *Voce di Blenio*, organo mensile della Pro Blenio: 1982, n. 11, p. 10; 1985, n. 11, p. 3; 1987, n. 8, p. 5. LEOPOLDO PAGANI, *Memorie di un bleniese*, Locarno 1992, p. 45–47. Dal 1972 lo stabilimento è chiuso e periodicamente torna alla ribalta il tema di una possibile rivalutazione.

[14] Per esempio la «villa du bon laboureur» – eretta dall'ing. Ferdinando Gianella attorno al 1900 secondo le indicazioni dei proprietari che, di ritorno dall'Inghilterra, volevano una costruzione in stile «cottage» –, la vicina villa Elisa ecc. (informazioni di Lycia Gianella, Comprovasco).

[15] Ingegnere di Leontica. Promotore della correzione del fiume Ticino, quale direttore dei lavori pubblici, e delle linee ferroviarie regionali ticinesi. Autore della triangolazione del Cantone. Consigliere di Stato (1885–1892). Padre dell'ing. Riccardo Gianella. In valle di Blenio, oltre alla propria abitazione a Comprovasco, tuttora esistente, realizza alcune ville, l'ampliamento dell'ospedale e la chiesa di Leontica-Comprovasco. Cfr. *L'ingegnere Ferdinando Gianella a settant'anni dalla morte*, in: Voce di Blenio, 1987, n. 11, p. 2–3.

[16] I lavori furono affidati alla ditta Casserini di Schignano (valle d'Intelvi) e la casa venne inaugurata il 2. 7. 1894 col nome «villa Oxford» in ricordo della casa che il proprietario possedeva in Oxford Street a Londra. La costruzione a pianta articolata sorge in posizione panoramica all'interno di un giardino cintato arricchito da folta vegetazione. L'elevazione si compone di seminterrato, tre piani e mezzanino conclusi da tetto a falde con copertura in pioide, abbaini e banderuola segnavento. Il prospetto principale mostra un impaginato tripartito da lesene, con asse centrale rialzato a frontone semicircolare ed è enfatizzato dall'ingresso mediano protetto da *marquise*, accessibile da una scala a due bracci curvilinei e fiancheggiato da due avancorpi poligonali conclusi da poggioli. Internamente in passato ogni locale era arricchito da affreschi realizzati dal pittore Luigi Faini, come testimoniano i pochi esempi rimasti: in particolare le pitture parietali *trompe-l'œil*, l'affresco raffigurante una severa Elvezia e gli arabeschi che ornano la zona d'ingresso. (Informazioni di Rosa Humair, Comprovasco).

[17] La Biasca–Acquarossa costituisce l'unico tratto di strada ferrata realizzato nel contesto di un ampio progetto che prevedeva il collegamento di Biasca con Disentis e Coira attraverso il Lucomagno. La ferrovia fu smantellata nel 1973, anno dell'apertura dell'autolinea Biasca-Olivone. Cfr. *Voce di Blenio* 1971, n. 7, p. 1–2 e 1973, n. 9, p. 2.

[18] Architetto di Croglio attivo a Lugano, diplomatosi al Politecnico di Zurigo e all'Accademia di Brera. Autore di numerose costruzioni eclettiche e in stile liberty in particolare nel Luganese. Zio degli architetti Carlo e Rino Tami. Nella valle di Blenio realizza tra l'altro la «villa Laura» a Ludiano (1910–13) e la tomba Belgeri a Dongio (1925). Fondo conservato presso: Archivio storico della città di Lugano, lascito B.10.2 La/Do Disegni, piani e progetti architetto Giuseppe Bordonzotti, 18.1. Bibl. SIMONA MARTINOLI, *Giuseppe Bordonzotti (1877–1932): concorsi per opere pubbliche*, lavoro di licenza, Università di Zurigo 1989.

[19] Sulla storia dell'ospedale cfr. *Cenno Storico sulle Origini dell'Ospedale Bleniese con brevi note biografiche dei Fondatori Sacerdoti Del Siro e Bontadina*, Massagno Lugano 1923 e *Voce di Blenio* 1993, n. 11, p. 4–5. L'edificio venne demolito tra il 1972 e il 1974 per far posto a una nuova struttura ospedaliera.

[20] Dangio è frazione di Aquila. La fabbrica Cima-Norma si trova appena oltre il confine di

Dangio – marcato dal torrente Soia – in territorio di Torre.

[21] Cfr. PAGANI, *Memorie* (cfr. nota 13), p. 37–40 e *La fabbrica di cioccolata a Dangio*, in: Il Dovere, 6. 10. 1919 (ripreso in: Voce di Blenio, 1984, n. 3, p. 2).

[22] Lo stesso anno la *Cima S. A.* acquista l'inventario e i diritti sulla clientela della ditta Norma, presso Zurigo, liquidata per fallimento. Il 4. 11. 1915 un incendio distrugge parte della fabbrica, poi gradualmente ricostruita fino all'attuale struttura. Nel 1930 si forma la ragione sociale *Fabbrica di cioccolata Cima Norma S. A.* L'azienda chiude nel 1968 e nel 1972 la vecchia società viene sostituita dalla *Società Immobiliare Cima Norma S. A.*

[23] Nell'ambito di una possibile rivalutazione dello stabilimento industriale Cima-Norma, chiuso dal 1968, gli spazi della fabbrica hanno ospitato una mostra sull'architettura moderna della Slovacchia.

[24] Il tempietto fu realizzato nel 1930 dallo scultore asconese Fiorenzo Abbondio su incarico di Giuseppe Pagani alla morte della figlia Pina. Lo ornano tre bassorilievi raffiguranti la giovinezza, il lavoro, la vita e la morte dinnanzi al tempo (informazioni di Lycia Gianella, Comprovasco).

[25] Strada decretata cantonale nel 1814, che collega Locarno a Peccia, completata in seguito a spese dei comuni fino a Fusio.

[26] Il tratto da Ponte Brolla a Bignasco fu smantellato nel 1965. Cfr. GIACOMAZZI, *Locarno* (cfr. nota 5), p. 81.

[27] Nel distretto di Vallemaggia dal 1850 al 1856 si contano: 948 emigrati – cioè un ottavo della popolazione d'allora (7651) e circa un quarto degli uomini – di cui 729 in Australia, 146 in California, 73 a New York e New Orleans, attivi in gran parte come muratori, braccianti, tagliapietre, falegnami, fumisti ecc. (da: LUIGI LAVIZZARI, *Escursioni nel Cantone Ticino*, pubbl. 1859–1863, raccolti in un vol. 1863. Ristampa a c. di ADRIANO SOLDINI e MARIO AGLIATI, Locarno 1988, p. 246–247).

[28] FEDERICO BALLI, *La Valle Maggia vista a volo d'uccello*, Torino 1884.

[29] Ibidem, p. 11.

[30] Ibidem, p. 11–12.

[31] Nel 1995 si sono conclusi i lavori di ristrutturazione dell'Hôtel du Glacier da parte dell'architetto Silvano Lanzi e ora la struttura è adibita a casa d'appartamenti a pigione moderata di proprietà della Fondazione Begnudini. Nel corso dell'intervento è stato demolito il tratto retrostante, contenente le cucine, aggiunto in fase successiva. La struttura muraria portante è stata mantenuta; le solette, il piano sottotetto e il tetto stesso sono stati ricostruiti.

[32] PLINIO GROSSI, *Primi in luce*, ed. Cooperativa Elettrica Faido, 1989, p. 272.

[33] Ferdinando Pedrini di Osco emigra a Milano dove lavora come commerciante quindi, dopo il blocco austriaco, in Australia come cercatore d'oro. Tornato in patria attorno al 1863, fonda una casa vinicola e dà avvio ad altre attività commerciali. Cfr. *In memoria di Ferdinando Pedrini*, s. l. 1907 e informazioni del discendente Sergio Pedrini, Faido.

[34] Luigi Boniforti (1899), autore de *I tre laghi e gita al San Gottardo*, citato da: GROSSI, *Primi* (cfr. nota 32), p. 316.

[35] Architetto di Grancia. Studia a Milano all'Accademia di Brera e al Politecnico conseguendo il diploma nel 1898. Dal 1902 al 1905 collabora con l'architetto Giuseppe Bordonzotti (cfr. nota 18). Dal 1901 al 1911 insegna ornato al corso di architettura del liceo di Lugano. Realizza numerose opere in «stile lombardo» o «stile Boito», in particolare a Lugano. Cfr. ADRIANA RAMELLI, *Ricordo dell'architetto Bernardo Ramelli 1873–1930*, estratto da: *Almanacco Ticinese*, 1973.

[36] RICCARDO SERENA, *Semione*, in: *Costruzione del territorio e spazio urbano nel Cantone Ticino, vol. I: La costruzione del territorio nel Cantone Ticino*, introduzione di BRUNO REICHLIN e FABIO REINHARD, 1979, p. 695–708, p. 698.

[37] In questo contesto non è da sottovalutare l'attività divulgativa svolta da Alfredo Melani nella diffusione delle caratteristiche dei vari stili architettonici, che si esplica tra il 1880 e il 1920 circa con numerose opere a lungo ristampate.

Fonti delle fotografie

1, 4, 7, 10: Eidgenössisches Archiv für Denkmalpflege, 3003 Bern. – 2, 5, 6, 8: Opera Svizzera dei Monumenti d'Arte (OSMA), Locarno, Simona Martinoli. – 3, 9: Archivio storico della città di Lugano, Castagnola, Giuseppe Pennisi.

Indirizzo dell'autrice

Simona Martinoli, storica dell'arte, Konradstrasse 33, 8005 Zürich